

Tante opere sostenute nel mondo dal Centro Missionario Diocesano di Forlì-Bertinoro

Progetti che promuovono la speranza

“ Sono veramente tanti i progetti che il Centro Missionario Diocesano di Forlì-Bertinoro sostiene da diversi anni.

Eritrea, Madagascar, Romania, Kenya, Haiti, Bangladesh, Costa d'Avorio, Bolivia, Camerun, Burkina Faso sono luoghi dove operano tante persone che, con la loro sensibilità e donazione totale, portano un raggio di luce e di speranza tra i bisognosi del mondo: bambini che necessitano un sostegno nello studio, una sana alimentazione, possibilità di recupero motorio, giovani che richiedono una particolare attenzione, perché non sostenuti dalla famiglia e ai margini della società, anziani che vivono abbandonati alla loro solitudine. Fondamentale per loro è la presenza dei missionari che si prendono cura delle loro vite, mettendosi in ascolto dei loro bisogni e cercando di migliorare la loro qualità di vita.

A sostegno di questo prezioso servizio per l'umanità, la comunità di Forlì-Bertinoro ancora una volta ha saputo rispondere alla chiamata di collaborare ai progetti proposti con grande generosità. Le dona-



Papa Leone durante il viaggio apostolico in Camerun

zioni ricevute manifestano cura e vicinanza verso tutte le famiglie che vivono in situazioni di fragilità e bisogno. E, soprattutto, sono segno di amicizia, di fiducia e di condivisione che infonde coraggio ai missionari, che si sentono supportati nel loro servizio quotidiano, sapendo che la missione si porta avanti insieme, unendo i cuori e le mani. Papa Francesco, nel messaggio per la XCIX Giornata Missionaria Mondiale 2025, ci invitava a sentirci “ispirati anche noi a metterci in cammino sulle orme del Signore Gesù per diventa-

re, con Lui e in Lui, segni e messaggeri di speranza per tutti, in ogni luogo e circostanza che Dio ci dona di vivere”, affinché “tutti i battezzati, discepoli-missionari di Cristo, facciano risplendere la sua speranza in ogni angolo della terra!”. Facendo risuonare queste parole nel nostro cuore, sentiamo la gioia di metterci in cammino e di essere portatori di quella Speranza che il mondo desidera, ognuno secondo la propria possibilità, ma tutti con un cuore missionario, spinto a intessere legami di comunione, autentici e

duraturi. Siamo certi che la missione si fa insieme, con la preghiera e l'azione concreta, perché solo se si è uniti la missione produce frutto e un frutto abbondante. Grazie a tutti coloro che si sono messi in gioco e hanno accolto la proposta del Centro Missionario con magnanimità di cuore, grazie a tutti coloro che offrono quotidianamente la loro vita per portare un segno di speranza nel mondo!

SUOR MICHELA

Clarissa Francescana
missionaria del
Santissimo Sacramento

Vengo al volo 2026: visita all'Eremo di Castagnolo



Il percorso di formazione per giovani che desiderano compiere nei prossimi mesi una visita missionaria ha vissuto, lo scorso 18 aprile, una delle sue tappe più importanti: la visita all'Eremo di Castagnolo. L'edificio è stato restaurato da don Aldo Budecchi e ultimato da Maria Teresa Battistini. Grazie ad Andrea Saletti, i partecipanti hanno fatto memoria della vicenda umana e spirituale di Annalena Tonelli; poi Anna Comandini ha raccontato la sua esperienza missionaria a Wajir e di come si sta cercando di portare avanti le opere di Annalena in Kenya. È seguito un momento di silenzio, meditazione e condivisione di riflessioni e propositi. Aveva scritto Annalena nella sua testimonianza in Vaticano: “Quando perdevamo o stavamo per perdere il senso del nostro servizio e la capacità di amare, potevamo ritrovare i beni perduti solo ai piedi del Signore”. Un consiglio da non dimenticare!

I cantieri aperti di papa Francesco

È già passato un anno. Il 21 aprile 2025 moriva papa Francesco, dopo essersi congedato dalla sua gente nel suo ultimo bagno di folla in Vaticano.

Sarà ricordato come il primo Papa gesuita, il primo ad aver osato assumere il nome di Francesco, il primo latino-americano venuto dalla “fine del mondo”, il primo della storia contemporanea ad indossare le scarpe nere e a salire sull'aereo portandosi la valigetta con gli effetti personali. È stato un Papa straordinario e ordinario. Con la sua vita voleva narrare l'amore di un Dio che si è fatto carne, che chiama a toccare la carne di Cristo nelle sue membra doloranti, i poveri.

I suoi detrattori lo hanno criticato per una eccessiva “normalità”, per un linguaggio quasi banale e per aver fatto gesti troppo “umani”, ma il suo stile evangelico ha riportato la Chiesa ad essere simpatica, profetica, credibile.

Francesco con il suo magistero ha aperto cantieri perché il cambiamento d'epoca non consente di restare con le mani in mano. Spesso, però, nonostante le sue insistenze siamo rimasti a guardare, senza accettare di sporcarci le mani.

Aveva chiesto alla Chiesa italiana a Firenze di leggere e studiare l'*Evangelii Gaudium*, il suo documento programmatico, di renderlo un testo guida per le parrocchie e le diocesi, ma spesso è stato più citato che trasformato in azione.

Aveva domandato una trasformazione di linguaggi, usi, consuetudini, stili, affinché la comunità dei credenti fosse più missionaria. Talvolta, però, si è preferito restare ancorati al “si è sempre fatto così” e ai privilegi.

Celebrare la sua memoria allora, a me pare, significa rimbocarsi le maniche e lavorare nei cantieri che ha aperto. Ne segnalo almeno tre. Quello nel quale ha invitato a ripensare la Chiesa perché possa essere povera tra i poveri, con i poveri e come i poveri. Più missionaria e fraterna. Quello nel quale ha invitato i credenti a una spiritualità della cura, dell'attenzione verso gli “scartati”. Infine, il cantiere nel quale ha invitato a ripensare al volto di Dio perché sia effettivamente quello che ci ha raccontato il Signore e non una nostra “strana” proiezione... che spesso è alla base di conflitti, divisioni e guerre. Facciamo attenzione, però. Credo che il 21 aprile ci guardi bene da “lassù” a come saremo vestiti. Se ci troverà sporchi e impolverati sarà felice e ci farà un sorriso. Vorrà dire che abbiamo preso sul serio il suo invito ad essere una Chiesa scesa in strada, inquieta “per aver udito e fatto propria la sofferenza del mondo” (cf. EG 49).

LUCA VITALI

